

IL RACCONTO DEL LUNEDI'

Il timido

di JIM CROWLEY

Il mio amico John Chetes potrebbe aspirare al titolo dell'uomo più timido del mondo. Vi assicuro che è così timido da divenire ridicolo. All'età di ventisei anni non ha ancora avuto una fidanzata perché, posto di fronte ad una donna, si comporta come un asmatico obbligato per legge ad arrampicarsi sull'Himalaya. Voglio dire che è assolutamente incapace di andare più in là del semplice: «Oggi è una bella giornata» oppure «Oggi piove».

Questa sua timidezza fu la ragione dello scoppio che l'anno scorso per poco non mandò all'aria la stagione balneare all'Albergo Salute di Miami. Ecco come andarono le cose.

John mi invitò a Miami ed accettai volentieri di andare con lui. Ci installammo all'Albergo Salute, che è a poca distanza dalla spiaggia. Un albergo, come saprete di prim'ordine. La prima sera, quando ci trovammo nella hall a bere un whisky, il timido si abbatté su John. Si ordinò un secondo bicchiere, quando si accorse con il braccio a mezz'aria divenne prima rosso, poi bianco. Strabuzzò gli occhi e parve sul punto di cadere dal seggiolone: era apparsa miss Elena Pyrker.

Bene, il nostro John ci perdetto la testa dietro. Ma mai una volta espresse l'intenzione di avvicinarla. E non gli sarebbe stato difficile. Mentre la gioventù alloggiata all'albergo trascorreva il suo tempo all'aria aperta e al sole, quell'infece si torturava nella sua camera e ogni volta che andava a trovarsi udì mormorare prima ancora di bussare alla porta: Elena, Elena.

Una settimana dopo avvenne il primo incidente misterioso: dalla camera di miss Pyrker sparì un cappellino ultimo modello. La sparizione mise in subbuglio tutto il personale dell'albergo. Ma si parlò di disattenzione della domestica di miss Pyrker, subito licenziata. Cinque giorni dopo, dalla stessa camera spariò un prezioso bracciale. Questa volta la polizia si dette da fare per non incorrere nell'ira del padre dell'angelo. Niente da fare. Il ladro non aveva lasciato tracce. Tre giorni dopo, nonostante la sorveglianza, dalla camera di miss Pyrker prendeva il volo una preziosa collana di perle giapponesi. In seguito lo stesso misterioso e fantomatico ladro asportava all'ordine un paio di orecchini d'oro, un ciondolo con diamanti e un portagioielli di platino.

Un giornalista s'impadronì dei fatti e successe un putiferio. Quell'incoscienza di John era l'unico a mantenersi tranquillo. Anzi sembrava che fosse l'unico nell'albergo a non rendersi conto di quanto stava avvenendo. Ora non usciva più dalla camera, se non alla sera: si piazzava nella grande sala dove c'è la pista da ballo e si assorbiva nella visione di miss Elena che danzava. Io, allora, ero tutto affacciato con Kate Churchin. Trascorrevano le serate e rincaravo alle prime ore del mattino.

Ma una sera Kate, senza attendermi, andò con alcuni amici a fare una gita in deciso. Lo appresi con stizza e decisi di tornare all'albergo a tenere compagnia a John. I corridoi erano deserti. La camera di miss Pyrker era allo stesso piano di quella di John. Il fattorino mi aprì la porta del fascensore. Mi inoltrai, bussai alla porta di John. Era solito aprirmi subito. Bussai ancora: nulla. Mi impensierii. Il portiere mi aveva detto che mister John era nella sua camera.

Allora, impaurito, forzi la porta ed entrò: temevo fosse accaduto qualcosa di grave. Al mio timido, piccolo John.

E invece, sul tavolo della sua camera, trovai questo patetico biglietto: «Amo tanto miss Elena Pyrker, che la sua vista mi fa impazzire. Ma sono troppo timido, lo so, per sognare mai di sposarla. Madre natura mi è stata matrigna. Per questa ragione non mi resta altro da fare che dimenticare il suo angelico volto. Ma come? Affogando l'amore nell'alcol e nei grandi viaggi. E chi paga? Lei ha fatto il danno e lei pagherà, caro amico. Quando leggerai questo mio biglietto io sarò già in volo, per ignota destinazione, così ricavo dei gioielli di miss Elena Pyrker, l'angelo, fedelissimo Elena. Tuo John».

Copiate! Caddi a terra svenuto, e mi ritrovai dopo un po' sulla sedia di un ospedale, dove mi avevano ricoverato d'urgenza.



PARIGI — Hélène Michaud, una giovanissima ragazza francese, ha conquistato il provocabile titolo di Miss Tabù

UNO DEI PIU' ANGOSCIOSI PROBLEMI DELLA MEDICINA

La causa finale dei tumori maligni

Drammatica ricerca - La molteplicità dei fattori - Uno scoglio che non si riesce ancora a superare - Chiamato in causa l'asfalto stradale per spiegare il diffondersi del morbo

Dov'è la causa finale del tumore? Esso nasce e cresce senza che sia possibile afferzarne la ragione per cui nasce e per cui cresce; si sviluppa in modo inspiegabile, delimita un'area di azione normale di ogni essere vivente e si regola con leggi proprie, in pieno contrasto e in piena concorrenza vitale con l'organismo che lo ospita, con una forza che si manifesta, già lo sappiamo, nella tendenza infiltrativa, nell'abitudine alla riproduzione locale (recidiva) o alla riproduzione a distanza (metastasi) ed in una influenza deleteria che porta a quel grave stato di denutrizione e di decadimento generale cui si dà il nome di cachessia cancerosa.

La cellula, elemento unitario della sostanza vivente, ha due proprietà fondamentali: quella riproduttiva e quella associativa. Quest'ultima è la capacità di regolare la propria vita con quella delle altre cellule, in una finalità costituita sempre più alta, sotto l'azione di un principio di organizzazione che si manifesta in forma di attività e di anarctica.

Qual'è il momento di questa attività? Il momento di massima attività è quello in cui il tessuto completamente normale può sorgere un tumore, per fatto puro e semplice che alcune cellule di esso tessuta, sotto l'azione di un ignoto stimolo che altera profondamente i loro attributi morfologici e biologici, si rendono autonome e si mettono a proliferare irrefrenabilmente a tutti i processi infiammatori del tumore? Qual'è il primario movens di questo processo detto oncogenico, cioè generatore del tumore?

Stati precancerosi

S'è già accennato (*) alle varie teorie etologiche e s'è visto che quella più rispondente al vero è la teoria detta della stimolazione. Il tumore si forma lentamente e prolungata e proviene dai più svariati fattori endogeni ed esogeni. Si conosce il cancro da catrame o da altre sostanze chimiche, il cancro dei fumatori, il cancro da raggi X, il cancro da parassiti animali e vegetali, la cui azione cancerogena è dovuta a tossine da essi secrete e non ad un virus: si conosce il cancro da ormoni (prostata, mammella) il cancro da trauma, da compressione ecc.; si propende anzi ad estendere il fattore stimolante a tutti i processi infiammatori cronici, e questo concetto di una irritazione cronica all'origine dei tumori troverebbe conferma nel fatto che sono di gran lunga più soggetti ad ammalare quegli organi che sono sede frequente ed abituale di stati infiammatori, come il collo del

utero, lo stomaco, la cute per dermatosi preesistenti ecc. Si parla in taluni casi di veri stati precancerosi... Ne consegue che le cause o le presunte cause etologiche del cancro sono infinite e da questo solo fatto saltano agli occhi il caos in cui tale etologia si dibatte, potendo un tumore essere prodotto da un fattore ed altri da un altro, o concordando che due o più fattori a produrre un unico effetto oncogeno. Se è dunque vera la teoria dello stimolo, cadono tutte le teorie unificatrici e non c'è da sperare che un genio come Pasteur possa un giorno, con un colpo d'occhio onnipotente, penetrare nel grande segreto delle origini dei tumori.

Tanto più che, ammessa la teoria della stimolazione, nasce spontanea quest'altra domanda: qual'è l'ultimo meccanismo per mezzo del quale gli stimoli oncogeni trasformano in cellula cancerosa la cellula epiteliale normale? Ecco lo scoglio nel quale la ragione va ad urtare, il buio dove piomba e si perde. Guai se ad ogni stimolo seguisse un cancro! E' dunque necessario qualche altra cosa per cui dietro lo stimolo si sviluppi la neoplasia maligna. Per molto tempo s'è creduto

che quest'altra cosa fosse una particolare labilità dei tessuti dovuta a senescenza; ma oggi il cancro è un aumento e colpisce con frequenza anche i giovani; c'è dunque un quid che ne favorisce maggiormente lo sviluppo.

Azione generale

Gli studi sperimentali fatti col ratto, che è sempre stato il prototipo degli agenti cancerogeni, hanno dimostrato che tale sostanza, insistentemente applicata negli animali da laboratorio, non esercita soltanto un'azione stimolante locale, ma determina anche una intossicazione cronica generale che crea un terreno favorevole alla insorgenza del tumore. Non è stato senza fondamento che sono state chiamate in causa, per spiegare l'aumento del cancro, le strade asfaltate.

L'angolo della sfinge

Table with 13 columns and 13 rows, containing numbers 1 through 47 in a grid pattern.

LA NOSTRA INCHIESTA SULLA GIOVENTU' STUDIOSA

Un professore che fa il maestro di scuola

A colloquio con Renato Borelli, ex operaio, insegnante alla "Ugo Bartolomei", di Roma. Gli alunni della Magliana - Dove tante energie vanno perdute - Un gruppo di ex combattenti

innocente tumulto infantile che ci siamo incontrati con un personaggio che, nel corso della nostra inchiesta, avevamo trascurato, quasi dimenticato: il maestro elementare.

Esperienza dolorosa

Renato Borelli è un uomo di statura media, robusto, dal viso pronto al sorriso. Ci guarda con due occhi grigi, così chiari, così trasparenti, che ci si aspetta di poterli leggere dentro i pensieri, da un momento all'altro, come si legge un libro aperto in una vetrina. Laureato nella facoltà di magistero, abilitato all'insegnamento nella scuola media, continua a fare con gioia il maestro elementare. Ci avevano parlato di lui, ci avevano detto: «E' un uomo che ama la scuola». Ed è vero. Figlio di un macchinista delle ferrovie, Renato Borelli, dopo aver terminato la scuola elementare fu iscritto all'Istituto industriale di Bologna. Poi entrò, come operaio, in una fabbrica.

«Ma — ci dice egli stesso — non mi sentivo adatto per quel genere di lavoro. Si era nel '29 io avevo diciotto anni e la fabbrica, in quell'epoca, era un carcere. Spie

dappertutto, maltrattamenti. Arrivavo per un mese a rischiare la morte. Cominciai a meditare seriamente il suicidio. Mi salvò l'amore per la vita. Ricominciai a studiare, da solo, e riuscii a fuggire dal carcere. Presi la licenza magistrale, feci il concorso e cominciai ad insegnare. Poi mi sono anche laureato, ma continuo a fare il maestro...»

Ora il prof. Borelli deve andare a prendere il figlioletto all'Asilo Montessori di Villa Torlonia, e accompagna a piedi, lungo la via Nomentana.

«Che ne pensa della nostra inchiesta?»

«Molto interessante, certo.

«Vi ho già detto che il mio lavoro mi piace; quindi sono contento anche qui. Tuttavia debbo notare, con rammarico, che fra i miei alunni di oggi non trovo più quell'entusiasmo per lo studio, quel rispetto per la scuola che c'era alla Magliana. Sembra strano, eppure è così. Qui dovrebbe es-

sero facile insegnare, perché i ragazzi vivono in un ambiente culturalmente ben più sviluppato che in una borgata. Ma c'è qualcosa che non va...»

«Siamo arrivati a Villa Torlonia. Anche qui, bambini e mamme. Ma i bambini sono piccolissimi e, invece di cartelle, hanno cestelli di vimini. Un fanciullotto con il cappellino rosso ci viene incontro. E' il figlio del professore. Torniamo indietro, piano, piano, continuando la conversazione. Il bambino trotterella davanti a noi, fermandosi di tratto in tratto per raccogliere un ramoscello, un sassolino.

Riprendiamo il discorso e sentiamo il professore, con gli occhi spalancati. E ci ringraziano per quel poco che gli insegniamo, con le lacrime agli occhi. Alunni con i capelli grigi. Ce n'è di trenta, quaranta, anche quarantacinque.

«Certo, la vita in guerra è un inferno. Certo la fatica, gli studi, le responsabilità, gli impegni, non sono stati prigionieri in Germania, in India, in Egitto, l'Affiatamento, ma in fin dei conti, anche gli scolari sono prigionieri, e ce n'è di quelli che ci danno delle vere soddisfazioni; intelligenti, bravi. Se potessimo offrir loro cose più interessanti, palestre me-

glio attrezzate, materiale didattico più moderno, servizi del cinema, sarebbe a n'che più facile trattenerli a scuola. E se si potessero eliminare i doppi turni, che sono un vero guaio, potremmo farli tornare nel pomeriggio a studiare insieme, a giocare, educarli ad essere più uniti a vivere collettivamente. Sarebbe bello poterli avere di più sotto il nostro controllo. Ma, per ora, finché le scuole saranno insufficienti, questo non è che un sogno irrealizzabile...»

Passa un uomo anziano, sui quarant'anni, vestito dimessamente. Ha il distintivo di un invalido di guerra all'occhiello.

«Qualcosa che non va?»

«E' un mio alunno, che mi ha detto che il mio lavoro mi piace; quindi sono contento anche qui. Tuttavia debbo notare, con rammarico, che fra i miei alunni di oggi non trovo più quell'entusiasmo per lo studio, quel rispetto per la scuola che c'era alla Magliana. Sembra strano, eppure è così. Qui dovrebbe es-

sero facile insegnare, perché i ragazzi vivono in un ambiente culturalmente ben più sviluppato che in una borgata. Ma c'è qualcosa che non va...»

«Siamo arrivati a Villa Torlonia. Anche qui, bambini e mamme. Ma i bambini sono piccolissimi e, invece di cartelle, hanno cestelli di vimini. Un fanciullotto con il cappellino rosso ci viene incontro. E' il figlio del professore. Torniamo indietro, piano, piano, continuando la conversazione. Il bambino trotterella davanti a noi, fermandosi di tratto in tratto per raccogliere un ramoscello, un sassolino.

Riprendiamo il discorso e sentiamo il professore, con gli occhi spalancati. E ci ringraziano per quel poco che gli insegniamo, con le lacrime agli occhi. Alunni con i capelli grigi. Ce n'è di trenta, quaranta, anche quarantacinque.

«Certo, la vita in guerra è un inferno. Certo la fatica, gli studi, le responsabilità, gli impegni, non sono stati prigionieri in Germania, in India, in Egitto, l'Affiatamento, ma in fin dei conti, anche gli scolari sono prigionieri, e ce n'è di quelli che ci danno delle vere soddisfazioni; intelligenti, bravi. Se potessimo offrir loro cose più interessanti, palestre me-

«Lei e dunque pienamente soddisfatti del suo lavoro...»

«Sì, in linea generale. Tuttavia, lo ero di più quando insegnavo alla Magliana. Che alunni straordinari ho avuti in quegli anni, subito dopo la fine della guerra! Quasi tutti erano di matrice operaia, contadini, amavano la scuola in modo incredibile. Mi accadeva, arrivando nella borgata in treno, un'ora prima dell'inizio delle lezioni, di trovare la maggior parte degli scolari già seduti in aula ad aspettare me. Come mi volevano bene! Ma, soprattutto, amavano lo studio, con vera passione. Insegnare a quei ragazzi, da un certo punto di vista, era difficile. Non avevano nessuna dimestichezza con i libri, con l'ambiente familiare, per ragioni evidenti, era sfavorevole. Non potevo aspettarli un aiuto da parte dei genitori, troppo presi dalle preoccupazioni quotidiane, dal lavoro nei campi, dalle responsabilità, ecc. Eppure, quei bambini rendevano magnificamente. L'insegnamento diventava un piacere. Ce n'erano alcuni di intelligenza veramente notevole, talvolta eccezionale. Ne ricordo in particolare uno, un ragazzo, svelto e dotato di una memoria sbalorditiva. Era capace di leggere una pagina mai vista prima e, chiuso il libro, di recitarmela tutta a memoria. Un ragazzo straordinario!»

«Ha continuato a studiare?»

«Il prof. Borelli si stringe nelle spalle, scuote la testa malinconicamente. «Macché, credo che ora faccia la cosa più triste, quando insegnavo alla Magliana. Vedete, l'anno in anno, tante belle intelligenze scappavano, tanti bambini di rara intelligenza, e volentieri, e seri, e pieni di amore per lo studio, diventavano semplici contadini, muratori, artigiani. Che ingiustizia! Tutte energie intellettuali perdute per la famiglia, per la società. Qualcuno dei miei scolari di quel tempo mi viene ancora a trovare e capisco, dai discorsi che mi fa, che il suo più grande rammarico è di non aver potuto continuare gli studi.»

«E ora?»

«Ora, nella scuola dove insegno, questo problema non esiste quasi per nulla. I miei scolari sono figli di piccoli e medi borghesi. E' raro che un ragazzo intelligente non

continui a studiare, magari al prezzo di grandi sacrifici...»

«Una pausa. Poi il prof. Borelli aggiunge, maliziosamente: «Il guaio è che continuo a studiare anche gli svuogliai, i somarelli...»

«E si trova bene alla "Ugo Bartolomei"?»

«Qualcosa che non va?»

«E' un mio alunno, che mi ha detto che il mio lavoro mi piace; quindi sono contento anche qui. Tuttavia debbo notare, con rammarico, che fra i miei alunni di oggi non trovo più quell'entusiasmo per lo studio, quel rispetto per la scuola che c'era alla Magliana. Sembra strano, eppure è così. Qui dovrebbe es-

sero facile insegnare, perché i ragazzi vivono in un ambiente culturalmente ben più sviluppato che in una borgata. Ma c'è qualcosa che non va...»

«Siamo arrivati a Villa Torlonia. Anche qui, bambini e mamme. Ma i bambini sono piccolissimi e, invece di cartelle, hanno cestelli di vimini. Un fanciullotto con il cappellino rosso ci viene incontro. E' il figlio del professore. Torniamo indietro, piano, piano, continuando la conversazione. Il bambino trotterella davanti a noi, fermandosi di tratto in tratto per raccogliere un ramoscello, un sassolino.

Riprendiamo il discorso e sentiamo il professore, con gli occhi spalancati. E ci ringraziano per quel poco che gli insegniamo, con le lacrime agli occhi. Alunni con i capelli grigi. Ce n'è di trenta, quaranta, anche quarantacinque.

«Certo, la vita in guerra è un inferno. Certo la fatica, gli studi, le responsabilità, gli impegni, non sono stati prigionieri in Germania, in India, in Egitto, l'Affiatamento, ma in fin dei conti, anche gli scolari sono prigionieri, e ce n'è di quelli che ci danno delle vere soddisfazioni; intelligenti, bravi. Se potessimo offrir loro cose più interessanti, palestre me-

«Lei e dunque pienamente soddisfatti del suo lavoro...»

«Sì, in linea generale. Tuttavia, lo ero di più quando insegnavo alla Magliana. Che alunni straordinari ho avuti in quegli anni, subito dopo la fine della guerra! Quasi tutti erano di matrice operaia, contadini, amavano la scuola in modo incredibile. Mi accadeva, arrivando nella borgata in treno, un'ora prima dell'inizio delle lezioni, di trovare la maggior parte degli scolari già seduti in aula ad aspettare me. Come mi volevano bene! Ma, soprattutto, amavano lo studio, con vera passione. Insegnare a quei ragazzi, da un certo punto di vista, era difficile. Non avevano nessuna dimestichezza con i libri, con l'ambiente familiare, per ragioni evidenti, era sfavorevole. Non potevo aspettarli un aiuto da parte dei genitori, troppo presi dalle preoccupazioni quotidiane, dal lavoro nei campi, dalle responsabilità, ecc. Eppure, quei bambini rendevano magnificamente. L'insegnamento diventava un piacere. Ce n'erano alcuni di intelligenza veramente notevole, talvolta eccezionale. Ne ricordo in particolare uno, un ragazzo, svelto e dotato di una memoria sbalorditiva. Era capace di leggere una pagina mai vista prima e, chiuso il libro, di recitarmela tutta a memoria. Un ragazzo straordinario!»

«Ha continuato a studiare?»

«Il prof. Borelli si stringe nelle spalle, scuote la testa malinconicamente. «Macché, credo che ora faccia la cosa più triste, quando insegnavo alla Magliana. Vedete, l'anno in anno, tante belle intelligenze scappavano, tanti bambini di rara intelligenza, e volentieri, e seri, e pieni di amore per lo studio, diventavano semplici contadini, muratori, artigiani. Che ingiustizia! Tutte energie intellettuali perdute per la famiglia, per la società. Qualcuno dei miei scolari di quel tempo mi viene ancora a trovare e capisco, dai discorsi che mi fa, che il suo più grande rammarico è di non aver potuto continuare gli studi.»

«E ora?»

«Ora, nella scuola dove insegno, questo problema non esiste quasi per nulla. I miei scolari sono figli di piccoli e medi borghesi. E' raro che un ragazzo intelligente non

Un gruppo di ex combattenti studia alla Casa dei mutilati. Alunni con i capelli grigi. Sono uscieri, impiegati d'ordine, qualche disoccupato, che sgobbano per prendere il diploma di ragioneria. Quelli non c'è bisogno di spronarli. Studiano con una serietà impareggiabile. Dovreste leggere i componimenti. C'è di che commuoversi. E tutti dicono, sospirando: "Ah, se avessi potuto studiare, da giovane!". E ce n'è di quelli tra loro che sarebbero potuti riuscire veramente bene».



«Eppure si sforzano. E poi dovreste leggere i componimenti. Vi versano dentro tutta la loro vita, i ricordi di guerra, le miserie, le nostalgie dell'infanzia. C'è di che commuoversi. E tutti dicono, sospirando: "Ah, se avessi potuto studiare, da giovane!". E certo, ce n'è di quelli che sarebbero potuti riuscire molto bene». Il figlioletto del prof. Borelli si è fermato. Ha raccolto un sassolino di forma bizzarra, che, al suo occhio, deve apparire bellissimo. Lo mostra con orgoglio al padre. «Bravo — dice il prof. Borelli sorridendo — è un sassolino magico, continua a raccogliere negli altri». S'è fatto tardi. Passano veloci i filibus gremiti di viaggiatori. Giungiamo a una fermata. Non so — ci dice il prof. Borelli — come possa esservi utile quanto ho detto. La mia esperienza è assai modesta, niente di straordinario. Non sono che un insegnante, come tanti altri, e quel che è peggio, autodidatta. Un filibus si ferma. Il professore prende in braccio il suo bimbo, ci stringe in fretta la mano. «Arrivederci, arrivederci». Siamo sul divieto, che subito, veloce, riparte. Noi restiamo un po' a pensare alla fabbrica di Bologna, tetra come un carcere, ai ragazzi della borgata Magliana, agli alunni mutilati, dai capelli grigi, che non hanno più memoria, al bimbo dal cappellino rosso, figlio del professor Borelli, ex operaio.

Continua a Monterotondo il Congresso universitario

MONTEROTONDO, 29 — All'indizio della sessione di stamane del Congresso nazionale degli universitari italiani è stato eletto il nuovo ufficio di presidenza, dal quale ieri erano usciti i rappresentanti della classe operaia della presidenza fanno ora parte: Spretico di Firenze, Orselli di Roma, e Turesi di Palermo, per i goliardi; Cuocolo, di Genova, Auteri, di Catania, e di guerra della Germania, di Bisogni, di Napoli, per i correnti democratiche; Musillo, di Roma per i missini; e il triestino Tomich. Questi, dopo aver ringraziato per la manifestazione di omaggio resa alla sua città, ha pregato i congressisti di astenersi, in seguito, da manifestazioni che potrebbero turbare una situazione già di per sé seria e delicata.

D'Alessandro di Roma, della corrente democratica, ha difeso la tesi della classe operaia, dicendo che la vita delle università sono dovute al disinteressamento degli organi governativi e agli insufficienti stanziamenti economici. Ha inoltre posto l'accento sulla necessità di rinnovamento delle strutture della società italiana, come premessa per risolvere anche i problemi universitari.

Messaggi a Togliatti

Il Partito comunista della Finlandia

Caro compagno Togliatti, a nome del Comitato centrale e di tutti i militanti del nostro Partito inviamo a voi grande saluto di Lenin e di Stalin, in segno di fratellanza internazionale. Le nostre calorose felicitazioni in occasione del vostro 60° compleanno. Diretto da voi il Partito comunista italiano è diventato la guida incontestabile e sperimentata del suo popolo nella lotta contro la guerra e il fascismo, per i diritti democratici, per l'indipendenza nazionale, per la pace, per la vostra patria. Vi auguriamo salute e forza perché possiate lavorare per la pace tra i popoli, per la vittoria gloriosa della grande idea di Lenin e Stalin. Il Comitato centrale del Partito comunista della Finlandia VILLE PESSI AIMO AALTONEN

Il Partito comunista del Belgio

A nome del Partito comunista del Belgio saluto calorosamente, in occasione del vostro 60° compleanno, il compagno Togliatti, compagno d'arme di Stalin, guida amata della classe operaia e delle masse lavoratrici d'Italia. Possa il compagno Togliatti dirigere ancora per molto tempo la lotta eroica del proletariato e del popolo italiano per l'indipendenza nazionale, la libertà democratica, la pace e il socialismo. Segretario del Partito comunista del Belgio EDGARD LALMAND

Il Partito comunista del T. L. T.

Comunisti e democratici italiani e slavi riuniti in una grande manifestazione di affetto e di solidarietà.

Il Partito comunista del Lussemburgo

IP Comitato centrale del Partito comunista lussemburghese si associa calorosamente all'omaggio reso dal popolo lavoratore italiano al suo capo amato, il compagno Togliatti, per il suo 60° compleanno. Viva molti anni il grande amico di noi tutti, Togliatti! Evviva il Partito comunista italiano!

Il Partito comunista del Consiglio bulgaro

Vi invio, caro compagno Togliatti, i miei calorosi saluti personali in occasione del vostro 60° compleanno. Di tanto in tanto, per la libertà della sua lotta per la libertà, la pace, e l'indipendenza d'Italia. I compagni italiani residenti nell'Unione Sovietica Famiglia GRAMOSCU - CURCIO - LONGO - OMIDIO - PASTORI - FARINAZZI - BALDI - BALBUZZI

Il Partito comunista del Consiglio bulgaro

Vi invio, caro compagno Togliatti, i miei calorosi saluti personali in occasione del vostro 60° compleanno. Di tanto in tanto, per la libertà della sua lotta per la libertà, la pace, e l'indipendenza d'Italia. I compagni italiani residenti nell'Unione Sovietica Famiglia GRAMOSCU - CURCIO - LONGO - OMIDIO - PASTORI - FARINAZZI - BALDI - BALBUZZI

Il Presidente della Repubblica tedesca

Caro compagno Togliatti, ricordando i lunghi anni di comune lavoro, di comune lotta per la pace, di comune impegno per il tuo 60° compleanno i miei cordiali saluti e auguri. I lavoratori d'Italia così come i lavoratori della Germania sono in lotta contro i patti di guerra di Bonn e di Parigi che vorrebbero costringere per decenni i nostri popoli alla mercé dei guerrafondati dell'imperialismo americano. I lavoratori della Germania, amanti della pace, apprezzano altamente il fatto che alla testa della lotta del popolo italiano per la sua libertà e l'indipendenza e per la giustizia sociale sia un così grande discepolo di Lenin e di Stalin come te. Negli interessi della lotta comune dei nostri popoli per la pace, la democrazia e il socialismo, auguro a te con tutto il cuore ancora lunghi anni di buona salute e di ininterrotta forza di lavoro. Con vecchia amicizia ti stringo cordialmente la mano, tuo WILHELM PIECK

Il Presidente del Consiglio bulgaro

Caro compagno Togliatti, in occasione del tuo sessantésimo compleanno, assieme a tutti i compagni del Partito ed a tutti i democratici sinceri, ti auguriamo lunghi anni di vita e di proficuo lavoro alla testa del popolo italiano nella sua lotta per la libertà, la pace, e l'indipendenza d'Italia. I compagni italiani residenti nell'Unione Sovietica Famiglia GRAMOSCU - CURCIO - LONGO - OMIDIO - PASTORI - FARINAZZI - BALDI - BALBUZZI

Il Presidente del Consiglio bulgaro

Caro compagno Togliatti, in occasione del tuo sessantésimo compleanno, assieme a tutti i compagni del Partito ed a tutti i democratici sinceri, ti auguriamo lunghi anni di vita e di proficuo lavoro alla testa del popolo italiano nella sua lotta per la libertà, la pace, e l'indipendenza d'Italia. I compagni italiani residenti nell'Unione Sovietica Famiglia GRAMOSCU - CURCIO - LONGO - OMIDIO - PASTORI - FARINAZZI - BALDI - BALBUZZI